

Il lavoro in cooperativa in tempo di crisi: la persistente modernità dell'elaborazione di Marco Biagi

di Michele Tiraboschi

Non possiamo chiudere il 2012, celebrato in tutto il mondo come anno internazionale delle cooperative, senza aver ricordato l'impegno teorico e progettuale di Marco Biagi per una più moderna e realistica ricostruzione della natura giuridica del rapporto che lega il socio-lavoratore alla cooperativa. La citazione non vuole avere nulla di enfatico e commemorativo anche per noi di ADAPT-Centro Studi Marco Biagi. È sufficiente rileggere il volume *Cooperative e rapporti di lavoro*, edito nel 1983 per i tipi di Franco Angeli, per comprendere la lungimiranza – e la persistente attualità – del contributo di Marco Biagi al tema della cooperazione e il decisivo impulso fornito da questo studio alla legge n. 142/2001 di revisione della legislazione in materia cooperativistica, con particolare riferimento alla posizione del socio-lavoratore. Grazie all'impiego del metodo comparato Marco Biagi ha offerto soluzioni ancora oggi utili per chi voglia ricostruire un vero e proprio "Statuto" del cooperatore di lavoro superando le persistenti ambiguità e incertezze interpretative sollevate non tanto, come si è soliti affermare, dalla novella contenuta nell'articolo 9 della legge n. 30/2003, quanto piuttosto dalla complessa realtà del fenomeno cooperativo. L'impatto della crisi economico-finanziaria sui livelli occupazionali ci consegna, in effetti, non solo una rinnovata attenzione alle dinamiche del lavoro in cooperativa, ma ci invita anche a compiere l'ultimo tratto di miglio che ancora manca per l'atteso "Statuto dei lavori" indicato dalla Commissione Zamagni del 1998 come il logico e naturale approdo per una completa e moderna revisione del lavoro in cooperativa. Era del resto lo stesso Marco Biagi a intravedere nella legge n. 142/2001 una "riforma modello" non solo in sé, ma anche e soprattutto quale primo e decisivo passo verso la modernizzazione dell'intero diritto del lavoro (si veda, in documentazione, M. Biagi, *La riforma della disciplina applicabile al socio lavoratore di cooperativa: una riforma modello?*, in L. Montuschi, M. Tiraboschi, T. Treu (a cura di), *Marco Biagi. Un giurista progettuale - Scritti scelti*, p. 423 e ss.). "Almeno in cooperativa" – rilevava Marco Biagi – "si potranno concordare le più varie soluzioni negoziali che incontrino il gradimento delle parti. Una ventata di common law nel nostro ordinamento, finalmente una apertura forse non destinata a rimanere confinata al mondo particolare delle cooperative di produzione e lavoro che comunque oggi escono da questa riforma grandemente avvantaggiate rispetto alle imprese private. Altro che flessibilità: qui abbiamo superato le Colonne d'Ercole del tradizionale diritto del lavoro. E forse molti non se ne sono neppure accorti" (così: M. Biagi, *Progettare per modernizzare*, in L. Montuschi, M. Tiraboschi, T. Treu, cit., qui p.732).

E così, mentre il diritto del lavoro italiano compie oggi, con la c.d. riforma Fornero, un brutto e deleterio balzo indietro di quasi quindici anni, cancellando buona parte delle conquiste (non solo normative, ma prima di tutto) metodologiche e culturali, della legge Biagi, il mondo della cooperazione offre risposte concrete alla crisi e utili spunti progettuali per una vera modernizzazione del diritto del lavoro. Una modernizzazione che, di certo, non può essere banalmente assimilata ad un confuso processo di deregolamentazione delle tutele in materia di

licenziamento per motivi economici quale forma di “incentivazione” del lavoro subordinato con contratto a tempo indeterminato secondo il grezzo “scambio politico” proposto dalla legge Fornero che certo non interessa, per limiti dimensionali, la stragrande maggioranza delle imprese italiane. Abbiamo in effetti la certezza che Marco Biagi non si limiterebbe a commentare, con sterile compiacimento, i buoni risultati del settore cooperativo “in momenti di alta disoccupazione e di frequenti crisi aziendali” e la conseguente riscoperta (perché di semplice “riscoperta” si tratta, v. già lo stesso M. Biagi, *Cooperative e rapporti di lavoro*, cit., p. 71) dei valori della cooperazione e di un modello di impresa che, giustamente, mette al centro del processo economico la persona. Semmai, Marco Biagi ci avvertirebbe del rischio di avvalorare, con tutta questa enfasi, una concezione della cooperativa “degradata ad ultima risorsa per coloro che hanno perso o stanno per perdere il posto di lavoro” (ancora M. Biagi, *Cooperative e rapporti di lavoro*, cit., p. 20), e cioè una idea subalterna del lavoro in cooperativa. È in effetti giunto il tempo, se davvero vogliamo celebrare il 2012 come anno internazionale delle cooperative, di rifuggire una volta per tutte da una idea del lavoro in cooperativa come semplice “ripiego” a una situazione di criticità che attraversa il modo “ordinario” di lavorare secondo l’immagine, più volte richiamata nel corso dei convegni promossi quest’anno sul tema della cooperazione, del calabrone che vola contro le leggi della fisica. Se il calabrone vola, vuol dire che ad essere sbagliate sono le leggi della fisica e non certo il calabrone. Fuor di metafora, se il diritto del lavoro non funziona più, in termini di protezione ed efficienza, non è certo colpa di una realtà del mondo del lavoro in continuo movimento, quanto piuttosto di un quadro di regole che deve essere profondamente rinnovato se ancora vuole rispondere alle proprie originarie finalità di protezione della persona che lavora e di tutela della concorrenza tra le imprese.

Di qui un invito a ripensare il sistema di welfare in ottica sussidiaria (è il tema della c.d. *big society*), ma anche e soprattutto l’invito a riflettere sul significato e sull’impianto complessivo di un diritto del lavoro scritto e pensato attorno al modello unificante del lavoro nella impresa capitalistica e cioè la subordinazione (subordinazione non solo come tecnica di tutela, ma anche e soprattutto come modo di legittimazione dei modelli di produzione capitalistici). Insomma, un invito a ripensare complessivamente il rapporto tra aspetto produttivo e aspetto distributivo del lavoro sul presupposto che nella impresa cooperativa sono messi in comune non solo i mezzi, ma anche i fini.

Il nodo, ancora una volta, è quello assai caro a Marco Biagi della qualificazione giuridica del lavoro prestato dal socio di cooperativa (adempimento contratto sociale? prestazioni accessorie? rapporto di lavoro *latu sensu*? lavoro autonomo? lavoro subordinato? lavoro *sui generis*? cumulo di posizioni?) destinato a riemergere, in Italia come nella esperienza internazionale e comparata, in funzione di una presunta incompatibilità tra la posizione di subordinazione e l’idea di mutualità propria del lavoro in cooperativa. Ciò anche a causa di pregiudizi e ambiguità concettuali (cfr., per tutti, i profili segnalati da M. Barbieri, *Cinque anni dopo: il rapporto di lavoro del socio di cooperativa tra modifiche legislative, dottrina e giurisprudenza*, in P. Curzio, a cura di, *Lavoro e diritti a tre anni dalla legge 30/2003*, Bari, 2006, p. 523 e ss., spec. § 1) alimentate da persistenti criticità operative come quella dei fenomeni interpositori realizzati per il tramite di cooperative fittizie. Come non si sentì deluso dell’esito della riforma del lavoro in cooperativa, con la legge n. 142/2001, a fronte del ben più ambizioso progetto elaborato in seno alla Commissione Zamagni, così Marco Biagi non si sentirebbe oggi deluso dal ripensamento (o pentimento?) del legislatore del 2003, che apparentemente è venuto a depotenziare (con l’eliminazione delle parole “e distinto” dopo le parole “rapporto ulteriore”), la “sua” tesi che individuava, già dal lontano 1983, due diversi “e distinti” rapporti giuridici in capo al socio-lavoratore: il rapporto associativo ed il rapporto di lavoro. Non solo perché, nel frattempo, proprio con la legge n. 30/2003 il Legislatore ha recuperato la proposta della Commissione Zamagni di certificazione dei rapporti di lavoro e del regolamento di cooperativa (cfr. F. Pasquini, M. Tiraboschi, *La certificazione dopo il collegato lavoro. Manuale di teoria e pratica*, Il Sole 24 Ore, Milano, 2011). Ciò che per lui più rilevava era, in effetti, l’attenzione al fenomeno del lavoro in cooperativa quale originale contributo al superamento delle

vecchie logiche definitorie e, con esse, della formalistica quanto sterile contrapposizione tra autonomia e subordinazione rispetto ai moderni modi di lavorare e produrre. Il lavoro in cooperativa come terreno ideale, in altri termini, per chi si voglia cimentare nel tentativo di superare le Colonne d'Ercole del tradizionale, quanto sempre più ineffettivo diritto del lavoro. Oggi come allora Marco Biagi ci inviterebbe insomma a prestare maggiore attenzione alla sostanza dei fenomeni da regolare, perché sono le leggi (e le relative interpretazioni dottrinali e giurisprudenziali) che devono essere adattate alla realtà. Ciò, sia chiaro, non certo per rinunciare a un doveroso tentativo di governare la realtà, quanto piuttosto per evitare il rischio di descrivere e regolamentare in modo poco o nulla efficace una realtà fatta di persone in carne ed ossa e non certo di dogmi e ideologie. Da qui l'idea, sempre moderna anche se avanzata nel lontano 1998, di codificare uno "Statuto dei nuovi lavori" e cioè l'invito ad affrontare il problema del lavoro dal lato delle tutele e non più (solo) delle astratte qualificazioni giuridiche. E da qui anche il convinto e persistente richiamo, in tutta la sua trentennale elaborazione teorica e progettuale, al modello cooperativo quale esempio di progressivo superamento della rigida contrapposizione tra subordinazione e assunzione del rischio di impresa, *tertium non datur*. Ciò che fa della cooperativa una impresa moderna, come tale capace di adempiere (non solo in tempo di crisi) a una funzione economica e non solo a una funzione sociale, è forse tutto qui: nella sua naturale vocazione, che può e deve essere estesa anche ai modelli capitalistici di impresa, al coinvolgimento del lavoratore nelle finalità aziendali mediante lo sviluppo di logiche relazionali partecipative (cooperative, appunto) perché è solo attraverso la cooperazione tra capitale e lavoro che è possibile realizzare una migliore e più avanzata sintesi tra le esigenze produttive e quelle distributive.

Michele Tiraboschi
tiraboschi@unimore.it